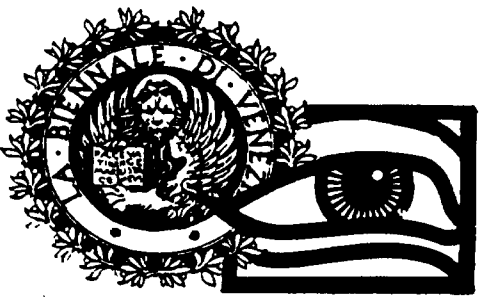


SPETTACOLI



A PAGINA 20

Francesco Maselli «L'Alba» e il comunismo



Incontro con Francesco Maselli che presenta oggi «L'Alba». E annuncia che farà un film sul comunismo.

Scene dal Golfo La guerra in tre episodi

Presentato ieri al Lido il film collettivo *La guerra nel Golfo... e dopo*. Due registi tunisini e un libanese raccontano, dalla parte degli arabi, le atrocità del conflitto che ha insanguinato regioni e coscienze.

Presentato «Muro di gomma» di Marco Risi, l'opera sulla tragedia di Ustica. Denuncia e impegno civile aspettando il Leone d'oro

Il silenzio dei colpevoli

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRISPI

■ VENEZIA. Stasera, al cinema Ariston di Palermo e al cinema Medica di Bologna, i componenti delle cinquanta famiglie degli 81 morti di Ustica vedranno *Il muro di gomma* di Marco Risi, in due proiezioni benefiche. Venezia e i suoi Leoni ci scuseranno, ma ci sembra che la vera notizia sia questa. Qui al Lido ci sono alcuni dei parenti, venuti a sostenere Risi e compagni nella loro avventura veneziana (a parte riferiamo le loro reazioni). Ma la signora Daria Bonfietti, che aveva già visto il film, non era del tutto sicura di volerlo rivedere. Non perché non le piaccia. Anzi. «È molto bello, molto coinvolgente, e soprattutto nei primi dieci minuti mi ha sofferto troppo. E, a volte, non si vorrebbe soffrire più».

«È un bel film», dicono i parenti. E Marco Risi sarà contento, perché è forse il giudizio a cui tiene di più. Quando gli chiedono se il film debba qualcosa al cinema politico degli anni Sessanta-Settanta, ai Risi e ai Petri, risponde: «Ho cercato di tenerli presenti e di dimenticarli al tempo stesso. Quando ho visto *Le mani sulla città* la prima volta, sono rimasto molto impressionato. Ma quello era un film molto più bello del mio... Qui ci siamo forse ispirati maggiormente al *Caso Mattei*, ma non vorrei comunque inserirli in un filone, non vorrei dare etichette. *Mery per sempre* e *Ragazzi fuori* sono stati definiti «neo-neorealisti», ora per *Il muro di gomma* si tornerà a parlare di cinema «civilmente impegnato», ma alla fin fine credo che l'unica distinzione importante sia quella tra film brutti o film belli. E io spero di aver fatto un film bello».

I familiari delle vittime del Dc9 «Ora la giustizia è più vicina»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ VENEZIA. I titoli di testa di *Il muro di gomma* scendono su fondo nero, mentre una voce fuori campo — appartiene a un impiegato dell'aeroporto di Palermo, che sta annunciando la catastrofe — legge l'elenco dei nomi delle vittime. «È un momento del film sul quale non posso fare a meno di piangere», dice Daria Bonfietti, sorella di uno dei morti. Lei e la cognata Giannina, assieme all'avvocato Ferrucci, sono a Venezia per testimoniare il legame profondo tra l'associazione dei parenti delle vittime, che si sono costituiti parte civile nell'86 e il film di Marco Risi.

«È un bel film» — dice la signora Daria — onesto, non compiaciuto, non retorico. Ora che l'ho visto, sono contenta. Quando Risi e il produttore Maurizio Tedesco ce ne hanno parlato, avevamo un po' paura. Mi sembra che racconti bene il ruolo positivo che alcuni giornalisti hanno avuto in questa vicenda, senza al tempo stesso trasformare il personaggio di Rocco Purgatori in un eroe. Mostra chi ha depistato, chi ha coperto, chi ha responsabilità, ma senza demonizzare. Fa capire che c'è stato un complicito, ma che la colpa è anche dell'inefficienza, della noncuranza, dell'Italia in cui siamo costretti a vivere. Soprattutto aiuta a realizzare una cosa molto importante: che il «nemico» non è poi così pericoloso o invincibile come anche noi parenti pensavamo, all'inizio. Ora c'è un nuovo giudice, signora Bonfietti, e ci sono queste sei comunicazioni

■ VENEZIA. Eccoli, i grandi temi. Annunciati e vezzeggiati, fanno irruzione sulla scena della Mostra. E investono, senza indecisione, la cronaca italiana, l'attualità, che nel nostro caso può essere anche vecchia di dieci anni. *Il muro di gomma* è un bel film, piaciuto anche ai familiari delle vittime della strage di Ustica cui è, in certo qual modo, dedicato. E anche all'onorevole di Casini, convinto che il film riconosca «al potere politico la volontà della ricerca della verità». Pur in presenza, aggiunge di «elementi caricaturali» per lo più riguardanti l'Aeronautica. *Il muro di gomma* racconta quanto di strano è accaduto nel cielo di Sicilia in quel lontano giugno del 1980. E tutto quanto «non» è accaduto nei dieci anni successivi. Senza enfasi, né eccessiva drammatizzazione. E «raccontando», si candida prepotentemente a quel Leone d'oro cui ormai aspirano, siamo quasi alla fine, i film di Michalkov, Zang Yimou, forse Greenaway e Jarman. Oggi scende in campo (cioè in concorso) un maestro della cinematografia ungherese, Istvan Szabo, anche se alla Mostra tutti avranno un occhio curioso per *L'alba* di Francesco Maselli con Nastassja Kinski. E a proposito di Maselli, dopo ministri e partiti, anche l'associazione degli autori (di cui appunto Maselli è segretario) annuncia la sua *convention*. Si svolgerà domani e servirà a fare il punto su tutta una serie di problemi: legge cinema, ruolo del gruppo cinematografico pubblico, riforma della Biennale, revisione della legge Mammì. Sono state proiettate (e sarà difficile digerirle) le immagini della guerra del Golfo così come le hanno raccontate tre registi arabi, e la loro cruenta attualità si intrecciava con il *Sergente*, reduce umiliato e offeso del conflitto Iran-Irak, protagonista di un altro film presentato ieri, questa volta di un regista iraniano. Altre immagini, ma soltanto suggerite, su un'altra possibile guerra, lunga e intestina, ci arriveranno dal film a più mani, *Corsica*. Dove cinque registi italiani riflettono, appena oltre il confine, sulle ragioni e sui luoghi di un altro nazionalismo, mai assopito e sempre più inquieto



A sinistra, il regista Marco Risi con il protagonista di «Il muro di gomma», Corso Salani (seduto); a destra, una fase del recupero delle vittime del Dc9

Film documento «complice» della verità

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

■ VENEZIA. C'è sempre il rischio, dinanzi a un film-documento, un'opera-testimonianza quale può, in parte, essere ritenuto *Il muro di gomma* di Marco Risi (in concorso a Venezia '91) di dimostrarsi o troppo faziosi o troppo guardinghi. Anche perché, nel caso particolare, spunto e terne del racconto si rifanno notoriamente ad avvenimenti — l'«occidente giallo di Ustica» — che proprio in questi stessi giorni stanno conoscendo più chiari chiarimenti, quantomeno nuovi. In realtà, la temuta commistione tra fatti oggettivi e una versione spettacolare esteriore, nel film di Risi ha scarsa o irrilevante incidenza. Proprio perché il cineasta, prendendo netta distanza anche dai suoi vigorosi *Mery per sempre* e *Ragazzi fuori*, ha scelto di operare, in armonico raccordo con gli sceneggiatori Sandro Patraglia, Andrea Purgatori e Stefano Rulli, sul terreno neutro di una non neutrale «documentazione» di ogni ennesimo, di qualsiasi natura polemica. O, peggio, politica.

Una scelta ragionevole, questa, giusto perché l'intento di fondo del film *Il muro di gomma* viene così sfornato di ogni giustapposizione meccanica per disporsi sullo schema quale momento di riflessione libero giudizio civile su fatti e misfatti che da troppo tempo turbano le coscienze e, ancor più, l'immagine, la pratica della democrazia nel nostro paese. Non sembra astratta questa particolare valutazione del film di Risi. In buona sostanza, *Il muro di gomma* trova proprio la sua più precisa, essenziale motivazione in quella evocazione di eventi, di situazioni ancora per gran parte insanguinate che costarono la vita a ottantuno persone innocenti. I passeggeri, appunto, che nello sciagurato volo da Bologna a Palermo a bordo del Dc9 l'11 luglio precipitarono nei pressi di Ustica la sera del 27 giugno 1980 di ventuno le vittime incolpevoli di una congiuntura malestesa di responsabilità e di omertà inestricabili.

stati al gioco. Purgatori e altri cronisti, appoggiati solo dai parenti delle vittime, si sono messi alla caccia della verità con coraggio e ostinazione. E così, l'operazione di insabbiamento, una volta tanto, non è riuscita.

«Ora, il problema è un altro: perché si voleva insabbiare, perché non si voleva ammettere almeno una parte della verità? Nel film, il personaggio dell'agente segreto lo dice chiaramente: perché, se a sparare il missile, fosse stato un aereo francese o americano, questo metterebbe in crisi interessi politici ed economici enormi. Per questo la verità è stata nascosta, e per questo anche le nuove comunicazioni giudiziarie, pure importantissime, non debbono farci illudere. Io voglio ingenuamente sperare che alla verità si arrivi, ma le mie perplessità nascono dal fortissimo spirito di corpo che, come ho potuto constatare, esiste fra le vane Aeronautiche del mondo. Si coprono a vicenda. Finché potranno, taceranno».

«Già sento dire che nel film parlo molto male dell'Aeronautica (che ieri, in un comunicato, ha preannunciato, bontà sua, che non querelerà il film, ndr) e troppo poco male del governo e dei partiti. Però ci sono alcune scene, come quella del Parlamento vuoto mentre un oratore promette genericamente «verità e giustizia», che mi sembrano piuttosto esplicite. Certo, i politici hanno grosse responsabilità. Nel film ho messo un Ministro della Difesa, uno solo, che è un misto di Lagorio e Zanone, e che è chiaramente colpevole. Parlo molto male dell'Aeronautica ma saputo immediatamente che quella notte, nel cielo di Ustica, erano successe cose strane, e non è possibile

che il Ministro della Difesa non fosse stato informato, non prendiamoci in giro. È invece probabile, come si mormora, che alcuni uomini politici siano stati tenuti all'oscuro perché giudicati «inaffidabili», incapaci di stare zitti. Invece tutti tacquero. O mentirono, spudoratamente. Una delle scene che spero facciano indignare gli spettatori è quella in cui il portavoce dell'Aeronautica racconta ai giornalisti che l'aereo, acquistato dalle linee hawaiane, era adibito al trasporto del pesce e il pesce è pieno di sale, ed è molto corrosivo... Eppure il Dc9 è autentica, simile a un aereo, e hanno raccontato davvero».

«Alla fin fine, è ormai indiscutibile che il Dc9 è stato abbattuto da un missile, ma loro ancora parlano di «bomba». Se si arriverà all'ammissione ufficiale che si è trattato di un missile, sarà un passo avanti fondamentale. Perché allora dovranno dire di chi era. E a chi era diretto. C'era davvero Gheddafi, in volo su un aereo libico, quella notte? Oppure c'era un aereo di un altro paese, diretto a Tripoli? La Forcella e la Saratoga erano davvero all'ancora a Napoli, e con i radar spenti, come affermano gli americani della Nato, o erano in movimento? C'è stata o no, in quelle ore, sopra Ustica, un'autentica battaglia? La logica «umana» vuole che le risposte a queste domande siano lampanti, ma la logica «giudicaria» non le accetta ancora».

«In tutto ciò, spero che il film vi piaccia. Nel prossimo vi spazzerò di nuovo, farò una «commedia all'africana» ambientata a Malindi (ma Agnelli e Martelli possono stare tranquilli, non parla di loro) intitolata *Nel continente nero*, con Diego Abatantuono e Corso Salani. Comunque, avrete notato che qualche spunto comico l'ho inserito anche nel *Muro di gomma*. Quelli che riguardano il personaggio di Salani servono ad allentare la tensione, a farlo sembrare più un uomo che un eroe. Quelli che «pungono» i politici, invece, sono rigorosamente realistici. I politici italiani sono così, hanno una forte carica grottesca che io, figlio della commedia all'italiana (apposta ho scelto mio padre Dino per dar voce — e non vollo — al direttore del *Corriere*), non posso trascurare. Al tempo stesso, visto che nel film questi buffoni fanno cose orrende, serve anche un po' da monito. Perché ce n'è, di politici che fanno gli spiritosi, raccontano dalle coltissime sulle labbra, ne combinano di tutti i colori e stanno sempre lì al loro posto. Ce n'è soprattutto uno, famosissimo, che se la cava sempre con le battutine, e la gente alla fine dice «ma quant'è simpatico...». Suavia, indovinate chi è. E facile...».



Una scena di «Il muro di gomma»: a destra, Dana Bonfietti, presidente dell'associazione dei parenti delle vittime di Ustica

giudiziarie. Cosa pensa di questa svolta nelle indagini? «Il giudice Priore è semplicemente un bravo giudice, che fa il suo mestiere, mentre quello di prima (Bucarelli, ndr) non lo era. Nemmeno Priore è un eroe. È un uomo che fa il suo dovere. Che ha ordinato il recupero del relitto, cosa che si poteva e doveva fare undici anni fa. Ci dice che ci stiamo avvicinando alla verità, cosa che prima non ci aveva mai detto nessuno. E ora, nei guai, c'è anche un generale, non solo dei poveri avieri o dei semplici controllori di volo. Sì, qualcosa si sta muovendo. E, intanto il film di Risi aiuterà la gente a ricordare. È un film corretto, molto scrupoloso. E ci tengo a dire che non c'è una parola di copione che non sia documentata. Compresso il modo insultante e allucinante in cui noi parenti siamo stati trattati dalle assicurazioni». La cognata Giannina è d'accordo. Interviene alla conferenza stampa, con voce rotta dall'emozione. «È un gran bel film. E ora spero che non passino altri undici anni senza verità. Spero che questa vicenda abbia comunque una conclusione. Non perché «l'«comunque» mi basti. Ma perché la vita continua e non è giusto che debba continuare così, in un paese civile». Un'ultima domanda, signora Daria. Perché vi siete costituiti parte civile solo nell'86? «Perché prima lo sono stata chiusa in casa a piangere. Avevo abbandonato ogni speranza e avevo accettato la scomparsa di mio fratello come si accetta una morte «naturale». Poi all'improvviso ho capito che non, non bisogna accettare. Perché loro, i colpevoli, non aspettano altro».



Fuori competizione, infine, è approdato alla 18ª Mostra anche il film iraniano di Masud Kimiyai *Il sergente*, dolorosa rivisitazione di un cupo dramma familiare di un reduce dalla rovinosa guerra Iran-Irak che, tornando a casa, trova una situazione al limite dello sfacelo totale. I suoi poveri averi in balla di cilioli prevaricatori, la moglie assillata dal destino della vecchia madre. Allora l'assapero sergente cerca, anche cruentamente di radunare i torti subiti, di ripristinare il suo buon diritto. Sarà la sua una fatica improba, un calvario logorante. Alla fine però, uno spiraglio di qualche riscatto lo conforterà. Film di impianto e svolgimento risolutamente veristici *Il sergente* costituisce altresì un buon esempio del fervido cinema iraniano degli anni più recenti